

In attesa di una pronuncia di merito sulle accuse elevate dal pubblico ministero si può per ora prendere atto che, in fase cautelare, è stata recepita dal tribunale l'indicazione della Corte di cassazione secondo cui non era possibile utilizzare criteri presuntivi al fine di pervenire alla quantificazione del profitto ingiusto conseguito dalla Gesenu, che invece avrebbe dovuto essere determinato sulla base di precisi accertamenti tecnici e contabili⁵⁷.

Nel merito, richiamando le risultanze istruttorie della fase del riesame, il tribunale afferma: “emerge che, in realtà, l'attività svolta dalla GESENU non può essere considerata interamente illecita in quanto la società non ha falsificato i codici CER dei rifiuti in entrata, non ha illecitamente miscelato i rifiuti urbani con quelli speciali, non ha falsificato i codici CER dei rifiuti in uscita da Ponte Rio, ha effettuato la biostabilizzazione sull'intera produzione effettiva di FORSU ed ha prodotto compost nella quantità ottenibile dal materiale organico prodotto dalla raccolta differenziata [...] in conclusione, la GESENU s.p.a. ha sostanzialmente adempiuto la propria obbligazione contrattuale, con la conseguenza che deve essere esclusa, nella quasi totalità, la configurabilità del delitto di truffa contestato[...] solo l'attività di biostabilizzazione fatturata ha provocato un indebito arricchimento della società, per una somma pari a euro 366.208,90, atteso che la società, di fatto, non ha eseguito detta attività anche se, come precisa il perito, per motivi non imputabili al gestore, ma alla mancanza di FORSU da biostabilizzare”; concludendo dunque che “deve oggi escludersi che sussista un *fumus commissi delicti* con riferimento alla intera attività economica dispiegata dalla GESENU s.p.a. poiché la stessa non è stata totalmente inadempiente durante la esecuzione del contratto. E' dunque delineabile il *fumus commissi delicti* unicamente con riguardo ad una truffa commessa dalla azienda in danno dei comuni per attività di biostabilizzazione fatturata ma non eseguita, condotta che ha prodotto un ingiusto profitto per la Gesenu s.p.a. per una somma complessiva di euro 366.208,90.”

Per quanto riguarda le materie di competenza della Commissione, il magistrato della procura della Repubblica di Perugia auditato il 27 marzo 2019 ha precisato, quanto al processo attualmente in corso, che il trattamento dei rifiuti asseritamente illecito ha interessato sia l'impianto di selezione di Ponte Rio, sia la discarica di Pietramelina, sia la discarica di Borgogigione; oltre ai reati sopra richiamati è stato contestato dal pubblico ministero anche l'inquinamento ambientale di cui all'articolo 452-bis del codice penale (in particolare in relazione ai terreni contaminati adiacenti alla discarica di Pietramelina, e all'inquinamento del torrente Mussino); mentre per quanto riguarda la discarica di Borgogigione, la cui situazione è già stata trattata nel § 2.1.3, secondo la procura della Repubblica di Perugia si è “determinato un pericolo di frane, un deficit di stabilità, in questo caso solo in fase dinamica della discarica di Borgogigione. C'è, quindi, questo pericolo di frana e anche un'alterazione

⁵⁷ Nell'ordinanza del tribunale per il riesame si legge: “deve rimarcarsi in questa sede che, nel corso della indagine preliminare, il PM si è avvalso solo delle risultanze fornite dall'organo di polizia giudiziaria, indicazioni, in larga parte, confutate dal perito nominato dal Collegio, e, inoltre, che non ha mai proceduto ad accertamento contabile mediante consulenza tecnica.”

irreversibile dell'equilibrio dell'ecosistema, oltre che, chiaramente, un'offesa alla pubblica incolumità"⁵⁸.

Per la sua portata generale e di sistema risulta poi di particolare rilievo un'ulteriore contestazione, così sintetizzata: "nell'ambito del procedimento Gesenu, è emersa poi un'altra ipotesi di reato, che configura sempre un'ipotesi di truffa aggravata: nella discarica di Borgogigione non venivano separate le linee di captazione del biogas [...] come previsto dall'AIA n. 83 del 2012, relative ai due distinti impianti di recupero di energia, di cui solo uno era beneficiario del contributo pubblico dato dal GSE. Non mantenendole separate, è successo che TSA ottenesse il contributo per tutte e due le linee, i due impianti di recupero di energia, di cui uno solo beneficiario. Per questo [...] è stato contestato il reato di truffa aggravata ai danni del GSE. "

L'esito delle indagini di polizia giudiziaria è stato segnalato alla procura regionale della Corte dei conti che nel maggio 2018 ha citato in giudizio i vertici di GESENU, contestando un danno erariale di circa 25,3 milioni di euro. Tuttavia il 26 ottobre 2018, con provvedimento n. 80/2018, la Sezione giurisdizionale regionale Umbria ha accolto l'eccezione, formulata dalla difesa, di difetto di giurisdizione, nel presupposto che si tratterebbe di inadempimento contrattuale con competenza demandata quindi al giudice ordinario e non a quello contabile.

Il provvedimento è stato impugnato dalla procura regionale della Corte dei conti. Il procedimento è tuttora pendente.

Altra e distinta vicenda è quella dell'interdittiva antimafia nei confronti della società e delle, connesse, vicende societarie.

Il prefetto di Perugia, nell'audizione del 27 marzo 2019, ha affrontato la connessione: "La più importante delle interdittive antimafia è quella del 2015 nei confronti della Gesenu Spa, che aveva come partecipate GEST, EcoImpianti e SIA. La società Gesenu era una società mista, il 45 per cento apparteneva alla proprietà del comune di Perugia, il 45 per cento alla impresa Cecchini, il 10 per cento a un signore collegato alla compagine camorristica. C'era poi una serie di scatole cinesi, perché a sua volta l'impresa Cecchini apparteneva a varie società, che non vi dico, tutte facenti capo all'impresa Cerroni. Tra i dipendenti della Gesenu risultavano, peraltro, ventinove dipendenti accusati di associazione per delinquere di stampo mafioso, estorsione, rapine, tutti appartenenti al clan Santapaola. A quel tempo risultava, inoltre, che la Gesenu aveva come partecipate due società, il consorzio Simco di Catania e Oikos di Catania, entrambe raggiunte da interdittive antimafia. Gli amministratori erano Proto Domenico, nato a Misterbianco, e sua madre Pappalardo Nunzia, che erano stati a sua volta indagati per reati di tipo mafioso. Quindi, sono state fatte interdittive nei confronti sia della Gesenu che delle società partecipate e controllate EcoImpianti, GEST e SIA. Il provvedimento interdittivo è stato

⁵⁸ Nel corso dell'audizione la Commissione ha segnalato che in base alla determina dirigenziale n. 31 del 7 gennaio 2019 è stata autorizzata la parziale riapertura della discarica: mentre la procedura iniziale aveva previsto VIA e VAS, la determina prevede il riutilizzo dell'area precedentemente utilizzata dal bioreattore senza verifica di assoggettabilità a VIA: la procura della repubblica di Perugia, secondo quanto dichiarato in risposta a questa osservazione, non in corso indagini sulla vicenda.

impugnato al TAR, impugnativa che è stata respinta. Attualmente pende il ricorso al Consiglio di Stato. Furono nominati a quel tempo, anche in base alle normative vigenti, i commissari straordinari per la gestione di quella società. Poi, nel 2016 cambia la compagine governativa, la quota societaria del gruppo Cerroni passa al gruppo Paoletti, cambia anche l'amministrazione".

L'attenzione al cambiamento affrontato dalla GESENU è stata riferita specificamente dal sindaco e dal vicesindaco di Perugia nel corso dell'audizione del 27 marzo 2019:

"La situazione dei rifiuti che abbiamo ereditato era una situazione critica, quando siamo arrivati c'erano inchieste giudiziarie, che questa Commissione conosce per la precedente audizione di due anni fa, arresti, sequestri di impianti, interdittive antimafia, quindi molti accadimenti anche giudiziari hanno investito il mondo dei rifiuti di Perugia e hanno reso critici il servizio e la gestione dei rifiuti. Quando siamo arrivati abbiamo avuto una lunga discussione in Giunta comunale per capire cosa fare, perché la situazione era talmente preoccupante da lasciar pensare che potesse precipitare. Consci del fatto che in Gesenu lavoravano e lavorano 530 persone con altrettante famiglie a carico, ci siamo detti che non potevamo permetterci, primo, di rischiare di compromettere o interrompere il servizio dei rifiuti in città, secondo, di rischiare il posto di lavoro di 530 persone, quindi abbiamo detto: «bonifichiamo e rilanciamo Gesenu». La bonifica (termine un po' forte, ma questo è stato in realtà) è avvenuta con l'azzeramento del CdA, l'azzeramento dell'organismo di valutazione [e] con l'accompagnamento dell'uscita del precedente socio privato con un nuovo socio privato. Il precedente socio privato era l'avvocato Cerroni, che questa Commissione immagino conosca per le vicende anche romane, è subentrata la famiglia Paoletti, originari umbri, che nel settore dei rifiuti operano anche a Fiumicino e in altre realtà [...] L'avvicendamento ci ha aiutato a completare il rinnovo del consiglio di amministrazione. A presiedere il consiglio di amministrazione abbiamo chiamato l'ex presidente della corte d'appello, il dottor Wladimiro De Nunzio, [...] abbiamo chiamato a presiedere l'organismo di vigilanza il presidente emerito della Corte dei conti, Raffaele Squitieri".

A specifica domanda della Commissione sulla valutazione eventualmente compiuta all'amministrazione circa la possibilità di aumentare la quota pubblica di partecipazione è stato affermato "è stata una trattativa tra privati [...] non conosciamo il contenuto di quel contratto, non sappiamo quanto sia stato il valore del trasferimento di queste quote, quindi non c'è stato mai offerto, né proposto di rilevare quote, è stata una trattativa che Cerroni⁵⁹ ha gestito con la famiglia Paoletti, della quale noi siamo venuti a conoscenza quando ci hanno informati della conclusione del contratto" aggiungendo peraltro: "venivamo da una situazione di bilancio molto critica, abbiamo

⁵⁹ Il costante riferimento sostanziale a Manlio Cerroni trova un parallelo formale nella figura di Monica Cerroni, figlia del predetto, che risulta in atti quale legale rappresentante dell'Impresa A. Cecchini e C. s.r.l. già proprietaria del 45% di Gesenu; risultano intervenuti alla stipula dell'atto: Monica Cerroni nata a Roma il 2 marzo 1964, domiciliata per la carica in Roma viale del Poggio Fiorito 63; Rosario Carlo Noto La Diega nato ad Asmara (Etiopia) il 21 maggio 1940 e residente in Roma [...]; Vittorio Paoletti, nato a Marsciano (PG) il 1° ottobre 1945, domiciliato per la carica in Fiumicino (RM) via della Corona Boreale 115.

ereditato [...] un disavanzo di cassa per 36 milioni di euro, e ancora oggi stiamo pagando 1.230.000 euro l'anno per ripianare quel disavanzo di cassa, quindi non eravamo in condizioni nemmeno di rilanciare o fare offerte diverse"⁶⁰.

La Commissione ha inteso approfondire l'esame di questo passaggio di quote, acquisendo documentazione presso la stessa Gesenu, il comune di Perugia, la Socesfin.

Con nota del 18 dicembre 2019 il presidente di Gesenu ha così sintetizzato le vicende societarie:

"Con contratto del 13 luglio 2016 registrato il 19 luglio 2016, la Società Socesfin s.r.l. ha acquistato dalla Società a responsabilità limitata Impresa A. Cecchini & C. e dall'Ing. Carlo Rosario Noto La Diega, rispettivamente il 45 per cento e il 10 per cento della partecipazione azionaria da essi posseduta in Gesenu S.p.A. Tale operazione è stata debitamente annotata nel libro soci della Società. Dopo la definizione dell'acquisizione azionaria, in data 14 luglio 2016, l'Assemblea dei Soci di Gesenu ha provveduto al rinnovo degli organi sociali. Il nuovo Socio Socesfin, in conformità alle previsioni statutarie, ha nominato Consiglieri di Amministrazione il Dott. Stefano Farabbi (successivamente sostituito nel ruolo di Consigliere Delegato dall'Ing. Luciano Piacenti), l'ing. Francesco Paoletti, il P.i. Mauro Della Valle e il Geom. Domenico Antognelli nonché il sindaco del Collegio Sindacale Dott.ssa Francesca Russo. Ad agosto 2017, il Socio pubblico Comune di Perugia, ha nominato Presidente del Consiglio di Amministrazione il Dott. Wladimiro De Nunzio - già Sostituto Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione e Presidente della Corte di Appello di Perugia - il Prof. Christian Cavazzoni e l'Ing. Beatrice Castellani. La Società ha, poi, rinnovato l'Organismo di Vigilanza nominando il Prof. Raffaele Squitieri, già Presidente della Corte dei Conti, l'Avv. Raffaele Cusmai e l'Ing. Alessio Lutazi. Con l'ingresso del nuovo Socio privato, si è progressivamente provveduto ad un profondo cambiamento del management e ad innalzare i presidi di controllo istituendo anche un Ufficio Legale ed un Ufficio Internal Audit nonché all'aggiornamento del MOG ex decreto legislativo 231/2001. La nuova compagine societaria ed il nuovo corso intrapreso dalla Gesenu S.p.A., hanno consentito, da ultimo, di ottenere nuovamente l'iscrizione nella White List⁶¹ come si evince dal provvedimento del Prefetto di Perugia n. 7595/2013 del 12.12.2019".

⁶⁰ Va peraltro precisato che, come emerso a seguito di domanda della Commissione nell'audizione dei dirigenti di GESENU del 28 marzo 2019, lo statuto - a partire dalla costituzione della società nel 1980) prevede due tipologie di quote di azioni: le azioni di tipo A e le azioni di tipo B, che possono essere detenute in maniera separata da soci privati e soci pubblici (55 per cento privato e 45 per cento pubblico). L'acquisto di azioni di tipo A o di tipo B da parte di altra categoria di soci non può avvenire se non a seguito di una modifica statutaria che lo preveda in maniera espressa (adottabile con la maggioranza del 60%), altrimenti il socio privato può vendere al privato e il socio pubblico può vendere al pubblico; non sono previste statutariamente forme di prelazione.

⁶¹ L'iscrizione negli "elenchi dei fornitori, prestatori di servizi ed esecutori non soggetti a tentativo di infiltrazione mafiosa" di cui all'articolo 1, comma 52, legge 6 novembre 2012, n. 190 e D.P.C.M. 18 aprile 2013 è avvenuta per le attività di trasporto di materiale a discarica per conto terzi e trasporto anche transfrontaliero e smaltimento di rifiuti per conto terzi.

La Gesenu ha trasmesso alla Commissione copia del contratto di cessione di quote, dell'annotazione a libro soci, del provvedimento del prefetto di Perugia⁶².

Per il descritto acquisto Socesfin ha corrisposto all' Impresa A. Cecchini e C. s.r.l. il prezzo di 9.675.000,00 euro; e a Rosario Carlo Noto La Diega il prezzo di 2.150.000,00 euro. A garanzia dell'adempimento i certificati azionari ceduti sono stati costituiti in pegno a favore dei cedenti; ma ai sensi dell'articolo 2352 del codice civile, per patto espresso, il diritto di voto in qualsiasi assemblea sia ordinaria che straordinaria, verrà esercitato da Socesfin.

La modifica della compagine societaria è stata oggetto di esame da parte della procura della Repubblica di Perugia ma, secondo quanto dichiarato in audizione, su esplicita richiesta della Commissione, non è emersa alcuna ipotesi di rilevanza penale.

Nella rinnovate politiche societarie di Gesenu, dopo le vicende degli anni passati, rientra anche la cessione della partecipazione in Tirrenoambiente s.p.a., di cui si dà puntuale conto in una relazione⁶³ presentata al comune di Perugia il 17 ottobre 2019 dai componenti di nomina pubblica del consiglio di amministrazione di Gesenu⁶⁴.

62 Nota e documentazione allegata sono stati acquisiti come Doc. n. 433/1-3; analoga e coerente comunicazione, accompagnata da copia del contratto, è pervenuta dal presidente del Gruppo Paoletti, Vittorio Paoletti, il 20 gennaio 2020 (Doc. n. 475/1-2).

63 Doc. n. 436/1.

64 "La società Tirrenoambiente S.p.A. è stata costituita in data 16.7.2002 a seguito di una procedura selettiva espletata dal Comune di Mazzarrà Sant'Andrea il 4.3.2002. Nel corso degli anni la società Tirrenoambiente (con partecipazione azionaria del 10% di Gesenu) entrava in crisi a causa soprattutto dei mancati pagamenti da parte degli enti pubblici, tanto che, in data 3.2.2017, veniva posta in liquidazione. La carenza di risorse determinava, altresì, l'impossibilità di fare fronte alla corretta gestione degli impianti e delle discariche tant'è che, nel corso del 2018, il Liquidatore della società richiedeva più volte ai soci di operare dei versamenti per scongiurare gravi danni all'ambiente, legati, in modo particolare, alla gestione del percolato. In particolare, con nota prot. 62/2018 del 12.4.2018, al fine di fare fronte allo smaltimento del percolato prodotto nella discarica di Mazzarrà Sant'Andrea, richiedeva ai soci il versamento di euro 40.000,00 (4.000,00 la quota di Gesenu); con nota prot. 34/18/sa/mazz. del 01.08.2018, richiedeva un ulteriore versamento di euro 100.000,00 (10.000,00 la quota di Gesenu) per scongiurare il verificarsi di danni all'ambiente e alla salute pubblica derivanti dallo sversamento di percolato. In entrambi i casi Gesenu eseguiva i versamenti per un importo complessivo di euro 14.000,00 salvo ripetizione. In data 26.10.2015, come noto, Gesenu era stata destinataria di un provvedimento interdittivo antimafia emesso dal Prefetto di Perugia. Fra le motivazioni dell'atto si legge che Gesenu ha partecipazioni in numerose società operanti nel settore dei rifiuti alcune delle quali risultavano implicate in vari procedimenti penali. Fra queste società veniva espressamente citata la Tirrenoambiente a carico della quale il Prefetto evidenziava una serie di fatti di rilevanza penale. La partecipazione azionaria in Tirrenoambiente ha determinato per Gesenu un ulteriore danno di immagine. I media, sia locali che nazionali, hanno, infatti, dato grande rilevanza mediatica all'interdittiva antimafia sottolineando proprio i legami con società in odore di mafia come la Tirrenoambiente. A fine 2018, la Tirrenoambiente è stata protagonista negativa anche di una puntata di Report (Rai Tre)

che ha avuto grande risonanza a livello nazionale. Nel corso della puntata veniva citata anche Gesenu quale socia. A seguito dell'interdittiva Gesenu aveva tentato di alienare la propria partecipazione azionaria ma senza successo. Il procedimento di alienazione della partecipazione azionaria, avviato da Gesenu, veniva valutato dalla Prefettura di Perugia anche ai fini della revoca dell'interdittiva antimafia. [...] Nel mese di maggio 2018, il Consigliere Delegato di Gesenu avviava una interlocuzione con il sindaco di Mazzarrà Sant'Andrea per

Va per completezza d'informazione citato quanto riferito dal prefetto di Terni nel corso dell'audizione del 26 febbraio 2019. Richiamando l'estensione dell'interdittiva a Viterbo Ambiente quale partecipata di Gesenu al 51 per cento, il prefetto ha ricordato che la stessa Viterbo Ambiente è partecipata al 49 per cento da COSP, consorziata con ASM, che è l'azienda ternana municipalizzata al 100 per cento di proprietà pubblica, che gestisce in ATI la raccolta dei rifiuti. Nel 2016 era stata valutato di estendere anche a COSP l'interdittiva, della quale tuttavia erano state ritenuti insussistenti i presupposti di rischio. La questione era poi stata comunque superata dal venir meno delle interdittive a carico di Gesenu e Viterbo Ambiente.

Vicenda estranea a quelle che hanno implicato l'attenzione dell'autorità giudiziaria e delle autorità amministrative ma di cui è opportuno dare conto nell'ambito delle scelte societarie di Gesenu è quella emersa nel corso dell'audizione del 28 marzo 2019, in cui i rappresentanti di Gesenu hanno affermato: "Terni Energia è un gruppo che negli anni passati ha investito molto sugli *asset* ambientali. L'azienda, tra l'altro, è quotata in borsa, al segmento STAR. Per vicissitudini proprie dell'azienda, e comunque legate all'andamento del titolo in borsa, si è dovuta disfare a un certo punto degli *asset* ambientali, e quindi questi *asset* sono stati «messi sul mercato» e sono stati oggetto di interesse da parte di una pluralità di operatori, tra cui ovviamente ci siamo affacciati anche noi. [...] Abbiamo fatto un'offerta *non binding*, quindi siamo in una fase di reciproca valutazione. La motivazione risiede semplicemente nel fatto che quell'*asset* – stiamo parlando dell'impianto di digestione anaerobica di Nera Montoro – è un impianto di interesse per Gesenu".

Nella relazione dei componenti di nomina pubblica del consiglio di amministrazione di Gesenu, poco sopra citata, si legge: "Nel C.d.A. del 12 febbraio 2019 il Consigliere Delegato - premesso che nel corso del 2018 era stato sottoscritto un accordo con ASM di Terni che prevede anche l'acquisizione di *asset* – segnalava la possibilità di acquisire, sia l'impianto di digestione anaerobica in località Nera Montoro, che il 50 per cento delle azioni della società GreenAsm, gestore dello stesso, detenute da TerniEnergia, che stava razionalizzando le proprie partecipazioni attraverso la dismissione degli *asset* ambientali ritenuti non più strategici. Precisava che l'operazione avrebbe consentito a Gesenu di disporre di un impianto di trattamento della FOU, in sostituzione di quello di Pietramelina destinato ad essere riconvertito per il trattamento della FORSU. Il Consiglio autorizzava alla prosecuzione

verificare l'interesse ad acquisire la partecipazione di Gesenu. Veniva accertata la disponibilità del Comune all'acquisto delle partecipazioni al prezzo simbolico di euro 1. Al riguardo si specifica che la partecipazione era interamente svalutata dal momento che nell'ultimo bilancio approvato dalla Tirrenoambiente e risalente al 2015, il patrimonio netto della società risultava essere negativo. In data 18.1.2019, veniva sottoscritto il contratto di cessione. I vantaggi di questa operazione, sostenuta con convinzione e decisione anche dai Consiglieri di nomina pubblica, comunque condizionata dalla procedura di revoca dell'interdittiva antimafia, sono palesi, essendosi con essa la Gesenu liberata da un fardello improduttivo, foriero solo di ulteriori perdite e spese, portatore di rischi ambientali e penali con conseguenti danni all'immagine della nuova Gesenu impegnata in un percorso di legalità."

dell'operazione di acquisizione. Il Consigliere Delegato comunicava di aver illustrato al Sindaco di Narni che l'acquisizione da parte di Gesenu avrebbe concorso anche a limitare i flussi di rifiuti provenienti da fuori regione, che rappresentano per l'impianto di Nera Montoro circa il 53 per cento, con la possibilità di sostituirli con i rifiuti di Gesenu raccolti in Regione, così rispettando il principio di prossimità. Il Consiglio di Amministrazione, all'unanimità, - avendo anche i Consiglieri di nomina pubblica apprezzato la positività dell'acquisizione - approvava l'operazione e deliberava di procedere onde pervenire alla stipula dei contratti preliminari.”

L'ipotesi di chiusura della trattativa entro il 2019 non si è verificata.

2.3.2 Valnestore

La Valnestore è un'area del territorio umbro ubicata in provincia di Perugia, tra la cosiddetta media Valle del Tevere (comune di Marsciano) e il Lago Trasimeno, nel territorio circostante il fiume Nestore, affluente dello stesso fiume Tevere.

Nell'ambito compreso tra le località di Acquaiola Gratiano (comune di Perugia), Pietrafitta (comune di Piegaro) e Tavernelle (comune di Panicale) è presente l'area di attività di una centrale termoelettrica dell'ENEL, entrata in esercizio nel 1958, dapprima con alimentazione a lignite, combustibile estratto in area adiacente, ed in seguito a gas metano; la centrale termoelettrica a combustione di lignite di carbone ha interrotto la sua attività nel 2001, dopo una prima riduzione dal 1998; attualmente è operativa una centrale che opera tramite ciclo combinato turbogas-turbovapore ad alto rendimento, con alimentazione a metano.

A partire dalla fine degli anni '50, pertanto, si svilupparono nella zona attività economiche indotte dalla presenza e dall'operatività della centrale: aziende metalmeccaniche, elettromeccaniche, minerarie, di trasporto, di servizi ed anche svolgenti attività di stoccaggio ed invio a smaltimento dei rifiuti speciali.

Tale comparto industriale è stato tra i più duramente colpiti in Umbria dalle conseguenze della perdurante crisi economica dell'ultimo decennio. Tuttavia, sebbene le modalità di alimentazione e operative della centrale termoelettrica siano profondamente mutate nel tempo, e sebbene il comparto industriale circostante sia stato notevolmente ridimensionato per gli effetti della crisi, negli ultimi anni sono emerse le conseguenze di criticità ambientali risalenti alle attività svolte nell'area nei decenni precedenti e per molto tempo probabilmente sottovalutate - così come storicamente anche altrove verificatosi - nel confronto con le ricadute occupazionali che quelle attività avevano determinato nel territorio della Valnestore e nell'intera regione.

Già negli anni '80 si era costituito un comitato per la salvaguardia della Valnestore, la cui presidente è stata audita dalla Commissione il 27 marzo 2019 e ha ricostruito in sintesi la storia dei luoghi sotto il profilo dell'impatto ambientale delle attività di ENEL

Negli anni 2014/2015 alcuni residenti nella Valnestore si sono riuniti in un comitato, denominato Soltanto la Salute, spinti dalla constatazione dell'elevato

tasso di patologie tumorali verificatesi nella zona negli anni precedenti, e orientati a esporre il problema nelle sedi istituzionali.

Nel corso dell'audizione del 27 marzo 2019, il presidente del comitato ha dichiarato:

“Sono coordinatore del Comitato nonché colui che ha fatto l'esposto ai sindaci e all'ASL di Perugia. A portarmi a fare l'esposto è stato soprattutto vedere nel mio centro abitato scomparire le persone con troppa velocità. Scompare vuol dire che erano morte o malate, finché non ha colpito anche la mia famiglia. Io ho un morto, malato di leucemia, e una sorella malata di cancro. Chiaramente, i documenti sono stati tutti consegnati prima ai sindaci e poi alla procura. A portarmi a quest'atto è stato soprattutto questo. È tutto da dimostrare, ma credo che 40-50 morti su 40 famiglie nel giro di venti o trent'anni siano troppi per un piccolo centro abitato a ridosso della centrale di Pietrafitta. L'esposto che ho fatto riguarda una serie di aspetti. Parliamo di ciminiere, interramenti di ceneri e rifiuti, ceneri di La Spezia, e morti collegate. Partendo dalle ciminiere, la centrale a lignite di Pietrafitta doveva durare circa vent'anni. L'abbiamo spostata e ha funzionato fino al 2001, circa quarant'anni. Chiaramente, per farla arrivare a quarant'anni, siccome i combustibili non c'erano più, la nostra centrale, da lignite, è diventata policomcombustibile. Sono stati utilizzati carbone, gasolio, sansa, nocciolino, naftalina, fuliggine, i materiali degli scarti della combustione di Civitavecchia. Questo è stato il primo capitolo. Noi diciamo che questo potrebbe essere stato causa per quel periodo di potenziale inquinamento. Successivamente, e anche contemporaneamente, sempre dagli anni Ottanta al Duemila, si sono susseguiti interramenti di ceneri e rifiuti, rifiuti provenienti dai comuni di Piegara e Panicale, ma anche da altri luoghi. Nel frattempo, quei terreni sono stati acquistati dalla regione Umbria, la centrale PF1 e PF2, la vecchia centrale, come i terreni dove erano smaltite le ceneri, e le ceneri di La Spezia, e anche dei macchinari. L'atto di acquisto prevedeva bonifiche e riassetto ambientale nel giro di un anno dalla vendita. Siccome l'atto della vendita è stato eseguito nell'anno 2003, l'anno è passato da tempo. Siamo arrivati al 2019 e ancora oggi si parla di bonifiche non avvenute e di riassetto ambientale [...] Noi non sappiamo se la dovesse fare Enel o chi ha acquistato, ma comunque rimane lì da diciotto anni insoluta, e i cittadini sono in attesa che qualcosa possa succedere. [...] Successivamente, si è verificato nella Valnestore, come se non bastasse, l'arrivo delle ceneri di La Spezia. Una commissione del territorio andò in visita in Liguria per verificare che materiale fosse. I sindaci di quel luogo dissero che quel materiale non lo volevano sul territorio. A noi cittadini riesce difficile capire perché proprio l'Umbria, perché proprio la Valnestore, dovesse ospitare quei materiali che abbiamo importato sul nostro territorio. Per quanto riguarda le malattie e le morti collegate, l'ARPA ha fatto analisi sui pozzi e ne ha trovati molti inquinati.”⁶⁵

Dal canto suo la presidente del comitato per la salvaguardia della Valnestore ha richiamato la necessità di approfondimenti epidemiologici sulla popolazione coinvolta e gravata dalle già citate patologie.

⁶⁵ Il sindaco di Piegara, nell'audizione del 28 marzo 2019 ha ricordato di avere a suo tempo ricevuto le segnalazioni, subito inoltrate alla procura della Repubblica e ad ARPA.

Da queste dichiarazioni emergono tre punti salienti della vicenda, successivamente emersi anche nelle indagini svolte dalla magistratura, ovvero:

- il fatto che nella zona, in particolare nelle aree dove in passato si estraeva la lignite, alcune cavità determinate dalle pregresse attività minerarie sono state riempite con rifiuti speciali e pericolosi provenienti in gran parte dall'adiacente centrale termoelettrica, ma anche, si suppone, da altre centrali termoelettriche presenti in altre zone d'Italia (in particolare la Liguria: centrali della Spezia e Vado Ligure);

- il superamento di valori di soglia di contaminazione relativi ad alcuni inquinanti riscontrati nelle matrici ambientali, comprese le acque sotterranee;

- il rimpallo delle responsabilità tra le società a vario titolo coinvolte (compresi i proprietari delle aree) circa l'origine della contaminazione e l'individuazione dei soggetti tenuti a corrispondere gli oneri per le bonifiche.

La nota⁶⁶ inviata alla Commissione da ARPA Umbria richiama puntualmente la vicenda:

"L'indagine, iniziata nell'anno 2016, è stata effettuata da ARPA in collaborazione con i Carabinieri del NOE, su delega dell'autorità giudiziaria ed è riferita alla gestione delle ceneri prodotte dalla centrale ENEL di Pietrafitta e da altre centrali ENEL liguri [...] L'attività della centrale ha comportato la produzione di ingenti quantitativi di rifiuti prevalentemente costituiti da ceneri leggere e pesanti. Si stima una produzione complessiva di ceneri pari a circa 4.200.000 tonnellate di cui circa l'80 per cento costituito da ceneri leggere (raccolte dai filtri elettrostatici) ed il 20 per cento costituito da ceneri pesanti (raccolte sul fondo delle caldaie). Le informazioni reperite hanno consentito di appurare che una parte delle ceneri sono state utilizzate nell'area di Pietrafitta per riempire vuoti di miniera, per realizzare strade funzionali all'attività di miniera, per realizzare rilevati di incerto utilizzo al di fuori della concessione mineraria, per le fondazioni della nuova centrale ENEL. Una parte delle ceneri venivano portate presso una discarica privata autorizzata ubicata in località Pietrafitta dove venivano mescolate con RSU. Un'altra parte di ceneri sono state utilizzate da cementifici e per la realizzazione di alcune opere edili anche fuori regione. Nel territorio comunale di Piegara in località Macereto, per il risanamento di una frana, e nella stessa discarica per RSU di cui sopra, sono state utilizzate anche le ceneri provenienti dalle centrali termoelettriche alimentate a carbone di La Spezia e Vado Ligure. In alcune zone dell'area di Pietrafitta le ceneri sia pesanti che leggere sono visibili a vista e sulle stesse venivano effettuate, al momento dei primi sopralluoghi, coltivazioni agricole che sono state poi interrotte".

ARPA Umbria, al fine di valutare l'impatto ambientale derivante dagli interramenti di ceneri ha proceduto ad effettuare numerose indagini in un'area vasta: "campionamenti acque sotterranee (70 campioni con ricerca di 105 parametri ciascuno); campionamenti acque superficiali (torrenti e laghi) (15 campioni con ricerca di 107 parametri ciascuno); misure in campo radioattività (265 misure); carotaggi in parte attrezzati a piezometro (16 punti di cui 8 attrezzati a piezometro); sondaggi con escavatore (35 sondaggi);

⁶⁶ Doc. n. 45/1-4

campionamenti suoli (25 campioni con ricerca di 145 parametri ciascuno); campionamenti ceneri (21 campioni con ricerca di 145 parametri ciascuno); campionamento grano (2 campioni con ricerca di 47 parametri; 8 campioni con ricerca di 10 parametri; 10 campioni per ricerca di radioattività)⁶⁷.

Le attività svolte nel periodo 2017-2018 sono state così sintetizzate:

“Attività 2017

Sono state effettuate le comunicazioni agli organi competenti di cui all'articolo 244 del decreto legislativo n. 152 del 2006 relativamente al superamento delle CSC per il suolo a ridosso delle macchine escavatrici di proprietà ENEL, per i parametri: PCB (policlorobifenili), piombo, selenio, idrocarburi C>12.

La provincia ha emesso la relativa ordinanza ed è iniziato l'iter per il piano d'indagine e per il piano di caratterizzazione.

Relativamente alle indagini sulle acque sotterranee sono state effettuate agli organi competenti le comunicazioni di cui all'articolo 244 del decreto legislativo n. 152 del 2006 relativamente al superamento delle CSC per alcuni parametri, senza l'individuazione del responsabile delle contaminazioni accertate.

Attività 2018

E' stato approvato il piano di caratterizzazione presentato da ENEL relativamente all'area mineraria dismessa a ridosso delle macchine escavatrici. L'esecuzione del piano ha avuto inizio nel mese di ottobre.

E' stata effettuata la comunicazione di cui all'articolo 244 del decreto legislativo n. 152 del 2006 agli organi competenti relativamente al superamento delle CSC nelle acque sotterranee per i parametri solfati e boro, ascrivibile all'interramento di ceneri. Nella stessa comunicazione sono stati individuati i soggetti responsabili della contaminazione. La provincia ha emesso le relative ordinanze ed è stato approvato il piano di caratterizzazione dell'area.”

Nel corso dell'audizione del 27 marzo 2019, la dirigente del dipartimento Umbria Nord di ARPA Umbria, ha ulteriormente specificato: “abbiamo trovato una situazione molto complessa. Per tutta una serie di motivi, soprattutto legati alla presenza di una miniera, che creava vuoti di miniera, che comunque andavano colmati, in una situazione in cui c'era una centrale termoelettrica che aveva bisogno di gestire le ceneri che venivano prodotte dalla combustione di lignite, abbiamo trovato un'area abbastanza estesa dove, in porzioni grandi, anche per spessori molto importanti, fino a undici metri di spessore, sono state depositate e, in alcuni casi, interrate ceneri derivanti dalla combustione delle centrali termoelettriche di Pietrafitta, Vado Ligure e La Spezia”⁶⁸.

⁶⁷ I parametri ricercati ricomprendono: radioattività, diossine, metalli pesanti, policlorobifenili, idrocarburi policiclici aromatici, benzene, toluene, xilene, etilbenzene. anioni, pH, conducibilità, solfati, alcalinità, composti azotati, silice, fluoruri, alifatici clorurati cancerogeni e non cancerogeni, fenoli, idrocarburi totali.

La ASL ha provveduto a campionare latte, miele, pesce, volatili, ovini, cinghiali, sedimenti dei diversi specchi d'acqua presenti in zona.

⁶⁸ Nel corso dell'audizione del 28 marzo 2019 i rappresentanti di ENEL Produzione s.p.a. hanno negato che nell'area di competenza della società siano pervenute ceneri da centrali ENEL poste fuori regione: “nell'area della concessione mineraria, del bacino minerario dell'area di Pietrafitta, sono state accumulate negli anni soltanto le ceneri da lignite derivanti dal ciclo produttivo della centrale di Pietrafitta stessa. A noi non risulta che all'interno del bacino minerario siano mai pervenute ceneri provenienti dagli impianti della Liguria. Sappiamo che sono state destinate a discariche autorizzate presenti in Umbria, ma non all'interno del bacino minerario” facendo poi esplicito riferimento all'area della società Riccioni, cui si farà cenno *infra*.

Le indagini si sono rivolte sia alle acque sotterranee che ai suoli, nonché, in collaborazione con ASL, sui cereali e sulla fauna: “l’indagine che abbiamo fatto contemplava uno scenario di tantissimi parametri, che andava dai metalli pesanti ai policlorobifenili, alle diossine, al benzene, al toluene, allo xilene. Insomma, abbiamo cercato tutto quello che poteva essere ricercato. Ad oggi, abbiamo evidenziato, come conseguenza ambientale dell’interramento delle ceneri, una contaminazione delle acque sotterranee da solfati e boro [...] in realtà nelle acque sotterranee abbiamo trovato anche altri superamenti, ma essendo un bacino lignitifero non è improbabile che molti di questi superamenti siano legati a un fondo naturale derivante dal bacino di lignite. Però, sicuramente i superamenti riscontrati di solfati e boro sono legati alla presenza di ceneri. Per questa ragione, è stato attivato un procedimento di bonifica. [Nelle acque superficiali, nei fagiani, nei pesci] non abbiamo trovato anomalie di nessun tipo. Ciò non toglie che abbiamo imposto il divieto di coltivazione di colture destinate ad uso umano e zootecnico in tutti i terreni dove è stata rilevata la presenza di ceneri”.

Secondo le valutazioni di ARPA i risultati della caratterizzazione e dell’analisi di rischio dovrebbero essere noti nella primavera del 2020; ad essi conseguiranno le valutazioni in ordine alla bonifica.

Si può ritenere, allo stato, che la caratterizzazione possa essere propedeutica a una messa in sicurezza definitiva dell’area finalizzata ad impedire l’ulteriore diffusione della contaminazione, ma sembra tecnicamente impossibile la retrocessione della stessa nelle condizioni di salubrità ambientale in cui verteva prima dell’inizio delle attività sopra descritte, data l’ingente quantità di sostanze pericolose nel tempo interrate in essa.

A seguito dei plurimi superamenti delle CSC per varie tipologie di inquinanti, la provincia di Perugia, ha trasmesso le diffide e le relative ordinanze motivate ai proprietari delle aree, ovvero ENEL Produzione SpA, Paolo Riccioni (all’epoca titolare di una società operante nel settore dello stoccaggio e del trasporto di rifiuti pericolosi) e società Valnestore Sviluppo s.r.l. in liquidazione.

Con le ordinanze emesse dalla provincia i suddetti soggetti coinvolti sono stati tenuti a presentare il piano di caratterizzazione riguardante le aree soggette a potenziale contaminazione, in conformità a quanto stabilito dall’articolo 242, comma 3, del decreto legislativo n. 152 del 2006. La ENEL Produzione s.p.a. ha comunicato alla provincia di Perugia di procedere alla stesura del piano di caratterizzazione, pur dichiarandosi non responsabile della possibile contaminazione.

La stessa società ha successivamente trasmesso all’ufficio competente in seno alla regione Umbria, il Piano di caratterizzazione delle due aree denominate ‘Valnestore’ (Area 1) e ‘Riccioni’ (Area 2)⁶⁹, unitamente al modello D di cui alla deliberazione della Giunta regionale n. 1814 del 2010 avente ad oggetto le ‘Linee guida in materia di bonifica dei siti contaminati’.

⁶⁹ Si veda la nota precedente: è l’area a cui hanno fatto riferimento i rappresentanti di ENEL Produzione s.p.a. nel corso dell’audizione del 28 marzo 2019.

Preso atto delle risultanze del piano di caratterizzazione presentato da ENEL Produzione s.p.a., la provincia di Perugia ha trasmesso alla regione Umbria, in conformità a quanto previsto dall'articolo 242, comma 12, del decreto legislativo n. 152 del 2006, nonché di quanto indicato al punto 3 delle suddette linee guida in materia di bonifica di siti inquinati di cui alla deliberazione della Giunta regionale n. 1814 del 2010, la relazione istruttoria inerente la caratterizzazione del sito in oggetto, esprimendo parere favorevole.

La situazione è attualmente in fase di stallo stante l'incertezza sull'attribuzione delle responsabilità della contaminazione e, conseguentemente, sull'individuazione dei soggetti tenuti ad assumere gli oneri relativi alla messa in sicurezza e alla bonifica delle aree, data anche la mancata chiarezza sull'effettiva destinazione dei fondi a suo tempo corrisposti da ENEL s.p.a. alla società Valnestore Sviluppo s.r.l. con finalità, tra l'altro, di risanamento ambientale.

Quest'ultima società è a totale capitale pubblico e venne costituita nel 1999, partecipata dalla provincia di Perugia, dalla Comunità montana - associazione dei comuni del Trasimeno e Medio Tevere e dai comuni di Piegaro e Panicale, avente come scopo sociale "la promozione e lo sviluppo del comprensorio della Valnestore", anche al fine di gestire, sulla base di un apposito protocollo di intesa sottoscritto nello stesso anno 1999 tra Presidenza del Consiglio dei ministri, la regione Umbria, la provincia di Perugia, i comuni di Panicale e Piegaro e l'ENEL s.p.a., i fondi messi a disposizione dalla stessa ENEL s.p.a. per favorire il riequilibrio economico del comprensorio interessato dalla dismissione della vecchia centrale elettrica a lignite e dalla costruzione della nuova centrale elettrica a metano.

Nel corso delle audizioni è emerso che, sulla base di una convenzione stipulata nel 1995 tra ENEL, regione Umbria, provincia di Perugia e comuni di Panicale e Piegaro, la società ENEL si era impegnata a versare 23 miliardi di lire per opere di risanamento ambientale delle aree ex miniera, cedendo al contempo le stesse nella disponibilità della Valnestore Sviluppo s.r.l.

Nel corso della stessa audizione la consulente legale di ENEL Distribuzione s.p.a. ha dichiarato: "gli accordi della convenzione vennero riassorbiti e il finanziamento da parte di ENEL arrivò a 23 miliardi, con la precisazione, quello di cui parlavamo prima - questa diventava un'obbligazione per ENEL, un'attività che doveva necessariamente fare - che vi doveva essere la cessione agli enti locali delle aree dismesse. Parliamo di enti locali tra parentesi: la Valnestore Sviluppo s.r.l., come sapete, aveva come oggetto sociale la riambientazione proprio delle aree acquisite, ed era partecipata da diversi enti pubblici. Come dicevo, in questo protocollo d'intesa era espressamente prevista la cessione sia aree riambientate sia delle aree non riambientate. Queste cessioni poi hanno trovato il loro sfogo in due compravendite: una del 31 gennaio 2003 e una successiva del 21 dicembre 2005. Come avevo già detto, questi sono i veri atti di trasferimento, che hanno implicato appunto il trasferimento di aree riambientate e il trasferimento di aree non riambientate. Ora, quelle ambientate non sono oggetto del procedimento penale, non hanno posto criticità, come tutte le aree gestite dall'ENEL in questa regione, perlomeno per quanto ne so io.

Il procedimento penale si è concentrato esclusivamente su queste aree cedute a titolo gratuito e da riambientare. La Valnestore acquisiva queste aree sulla base di quest'impegno di carattere pubblicistico, e cioè il protocollo d'intesa del 15 febbraio 2001, al quale partecipavano anche la Presidenza del Consiglio, la regione Umbria, le province di Perugia e Terni, questa volta anche il comune di Terni, con Panigale e Piegaro, con l'impegno espresso di portare a termine la riambientazione che ENEL aveva già fatto per altre aree, e quindi con la conferma dell'erogazione, del finanziamento da parte della società, di questo tipo di riambientazione, finanziamento avvenuto integralmente e pari a quei famosi 23 miliardi ai quali accennavo prima, sempre espressi in lire. Nella compravendita era anche prevista la successione nella concessione mineraria, con gli obblighi che ne conseguivano, anche lì sempre portati avanti da ENEL, e poi avrebbero dovuto essere completati dalla società che acquisiva".⁷⁰

Se non ci sono dubbi sul fatto che ENEL abbia, a suo tempo, corrisposto il suddetto importo di 23 miliardi di lire, le audizioni effettuate dalla Commissione non hanno potuto chiarire compiutamente l'effettiva destinazione ed anche il concreto utilizzo di tale cifra, stante le complesse vicende che, nel tempo, hanno riguardato la stessa società Valnestore Sviluppo s.r.l., ormai da tempo in fase di liquidazione.

Alle audizioni del 28 marzo 2019 è intervenuto il commissario liquidatore della società il quale, nel merito della destinazione del finanziamento di ENEL, non ha fornito risposte esaustive; è stato quindi nuovamente audito, nella sede della Commissione, il 15 aprile 2019.

Egli ha riferito del passaggio di tale finanziamento, o perlomeno di parte di esso, in capo alla regione Umbria: "Da quello che ho potuto ricostruire, i 23 milioni sono stati versati non a Valnestore, ma alla regione, che poi ne ha versato una parte direttamente alla Valnestore. Su questo, il liquidatore precedente ha ricostruito la rendicontazione delle varie spese e in ogni caso nel protocollo che era stato sottoscritto dalla regione nel 2003 quei soldi che venivano versati alla Valnestore dovevano essere impiegati per opere di urbanizzazione e riqualificazione dell'area. Mi riservo di approfondire questo aspetto, perché adesso non sono in grado di dare una risposta. Tuttavia, dal ricorso straordinario che è stato depositato da noi [...] emerge che la questione è piuttosto complessa e articolata. Ad ogni modo, una parte è stata sicuramente versata da ENEL alla regione e poi successivamente rigirata alla Valnestore."

Il liquidatore ha poi trasmesso alla Commissione una nota⁷¹ in cui ha chiarito che: "Enel ha erogato un fondo di 23 miliardi di lire circa. Di questi 19.018.000.606,60 lire sono stati versati alla società Sviluppo Umbria s.p.a. e i restanti 4.546.000.000,00 lire direttamente alla regione Umbria. Alla società Valnestore Sviluppo s.r.l., sono stati trasferiti complessivamente 10.964.900.117,96 lire di cui 1.100.000.000,00 lire utilizzati per l'acquisto dei terreni ex miniera, e i restanti per l'acquisto della ex Centrale Enel".

Nel corso delle audizioni del 28 marzo 2019 i sindaci di Piegaro e Panicale hanno dichiarato di agire ormai da tempo in piena sintonia e, hanno ripercorso i

⁷⁰ In occasione dell'audizione la società ha depositato ampia documentazione, acquisita come Doc. n. 150/1

⁷¹ Doc. n. 175/1-3

temi centrali dell'intera vicenda, sintetizzati in questione dell'aumento delle patologie tumorali, interrimento delle ceneri, destino della vecchia centrale ENEL di Pietrafitta.

Il sindaco di Piegaro ha altresì fornito una dettagliata ripartizione dell'utilizzo del suddetto importo erogato da ENEL: "io ho portato un estratto⁷² del famoso fondo ENEL di 23 miliardi e 564 milioni, che sono stati impiegati e rendicontati, con 1,1 miliardi trasferiti per acquisto terreni ex miniera e 3 miliardi e 446.000 euro trasferiti ai comuni di Piegaro e Panicale per opere infrastrutturali. Si sono affidati poi 19 miliardi a Sviluppumbria, il cui l'utilizzo è stato: 3 miliardi trasferiti a Gepafin per fondi alle imprese, 2 miliardi trasferiti al comune di Piegaro per fondo prima casa, 9,86 miliardi trasferiti a Valnestore Sviluppo, che sono rendicontati e che sono stati utilizzati da parte di Valnestore Sviluppo su due assi principali, ovvero il museo paleontologico di Pietrafitta e la riurbanizzazione della vecchia centrale. Poi ci sono fondi a Sviluppumbria s.p.a. pari a 3,9 miliardi, fondi trattenuti da Sviluppumbria per le spese di funzionamento pari a 300 milioni e fondi impiegati da Sviluppumbria per la gestione amministrativa del bando pari a 77 milioni. Stiamo parlando di lire. Questo è l'utilizzo dei famosi 23 miliardi."

A sua volta il commissario liquidatore di Valnestore Sviluppo, nella seconda audizione del 18 aprile 2019, ha così sintetizzato l'impiego dei fondi: "i 23 miliardi erogati da Enel sono stati affidati per circa 4,4 miliardi di lire alla regione Umbria e per 19 miliardi a Sviluppumbria s.p.a.. Di questi la Valnestore Sviluppo ha beneficiato di 9 miliardi di lire e di 1 miliardo attraverso la regione Umbria" osservando, poi, come in effetti dei circa 5,5 milioni di euro equivalenti ai fondi in lire ottenuti da Valnestore Sviluppo, 4,128 milioni di euro siano stati destinati ad acquisire l'ex centrale ENEL, e 550.000 euro circa per l'acquisto dei terreni ex miniera, e concludendo: "in qualche modo, l'ENEL si è riappropriato di questi fondi che aveva erogato a favore della Valnestore".

Anche al di là di questa osservazione, appare singolare che solo poco più del 42 per cento dei fondi erogati da ENEL sia stato effettivamente destinato a due "assi principali" direttamente collegati alla riqualificazione dell'area: peraltro, dell'efficacia dell'impiego, in funzione delle opere (eventualmente) realizzate e del loro (eventuale) impatto positivo sul territorio, non vi sono indici certi e verificabili.

Per altro verso appare assai esile l'intento del commissario liquidatore, il quale, audito il 28 marzo 2019 ha dichiarato: "sul piano societario ci stiamo adoperando [...] per cercare di perseguire il vero oggetto sociale della società, ovverosia riqualificare e valorizzare la zona Valnestore. In tal senso, insieme ai sindaci e al Consorzio Green, che è il consorzio partecipato dagli stessi soci della Valnestore, abbiamo estinto l'esecuzione che gravava sul museo paleontologico, proprio con l'intento di riaprir[lo]": invero la sola presenza di un piccolo museo paleontologico, ora in comodato agli enti locali, al di fuori di circuiti turistici consolidati (e "aperto sporadicamente" per dichiarazione del

⁷² Acquisito come Doc. n. 151/1

liquidatore⁷³), non pare poter rispondere alle esigenze di complessiva riqualificazione del compendio⁷⁴.

⁷³ Doc. n. 175/2

⁷⁴ Secondo quanto dichiarato dai sindaci di Piegara e Panicale, in origine la finalizzazione dell'impiego di risorse era legata al progetto di un polo per le energie rinnovabili, mentre si voleva scongiurare la possibilità che in quel sito in dismissione produttiva potesse subentrare un'attività legata al ciclo dei rifiuti.

Per quanto riguarda la gestione di Valnestore sviluppo, nell'audizione del liquidatore del 18 aprile 2019 è stata trattata una serie di questioni di maggior dettaglio, per le quali appare utile citare le domande provenienti dalla Commissione: "Sen. Luca Briziarelli. Vi sono alcune questioni che erano state oggetto delle domande già a Perugia, ma che non sono state inserite nell'illustrazione. La prima: noi avevamo chiesto di sapere se al momento dell'acquisto fossero presenti o meno stime relative al valore dei terreni e degli immobili acquisiti da Valnestore Sviluppo, tenuto conto che ci sono state anche consulenze di geologi su questo che risultano pagate da Valnestore Sviluppo. Seconda questione posta già a Perugia che non ha avuto ancora una risposta: i rapporti tra Valnestore Sviluppo e Trafomec, con particolare riferimento all'acquisto della strumentazione e alla sua successiva messa a disposizione senza alcun onere alla Trafomec stessa, con un danno ipotizzato dal suo predecessore di 800.000 euro per la Valnestore Sviluppo. Vorremmo avere contezza dei rapporti e dell'entità del danno, eventualmente, per la Trafomec. Altra questione. Lei ha appena detto che rimane pochissimo per la gestione di quello che è stato acquisito. Se ricorda, io le lessi il passaggio di Graziani che diceva che addirittura furono comprate queste cose senza ben sapere neanche che cosa fare. Lei ha appena detto: «Con quanto rimasto della società abbiamo agito». Può dirci quello che già c'era della società come disponibilità economica? Quali sono in questo momento i rapporti con l'ARCI e la FIPSAS (Federazione italiana pesca sportiva e attività subacquee) per quanto riguarda i laghetti? Sono terreni di pertinenza della Valnestore Sviluppo? Come sono accatastati, a quale titolo sono gestiti e come? Quali sono i rapporti intercorsi sul piano economico tra la Valnestore Sviluppo e la Consenergia Green? In particolare, vorremmo sapere se sono stati trasferiti gli utili della Consenergia Green a Valnestore Sviluppo, quanto per ciascun anno, sulla base di quale calcolo e quali obblighi rimangono attualmente in essere, quali rapporti, tra Consenergia Green e Valnestore Sviluppo. L'ultimo punto oggetto di domande alle quali non aveva risposto per assenza di informazioni riguarda il museo, in particolare la situazione attuale. Oltre alla partita dell'ipoteca, quindi delle banche, c'era il completamento delle opere indispensabili per quanto concerne la disponibilità del Ministero dei beni culturali ad acquisire il museo. Se ricorda, avevo fatto riferimento all'impianto antincendio, all'asfaltatura dei piazzali. Quali oneri rimarranno in carico alla Valnestore Sviluppo e quali passeranno in carico ai comuni, anche in rapporto all'atto che ha firmato lei, in questo caso, come attuale liquidatore, e non il suo predecessore? Mi riferisco al reperto n. 3161, raccolta 2228, firmato il 28 febbraio scorso tra il comune di Piegara e Valnestore Sviluppo nella persona dell'attuale liquidatore. Quale prospettiva c'è per questo contratto, che dovrebbe essere volto alla gestione del museo? In particolare, ci sa dire quanto incidono in questo momento le utenze? Chi le paga? Chi le pagherà sulla base dell'atto richiamato? [...] L'ultima domanda riguardava lo stato dei reperti. Qual è l'ultima volta in cui è stato verificato lo stato dei reperti, visto che sono in custodia e ne risponde Valnestore Sviluppo? Non credo che attualmente la Sovrintendenza abbia un paleontologo a disposizione. Non so se voi abbiate avuto modo, per esempio, di attivarvi e di farli valutare, se siano ancora integri, intatti o ci siano stati problemi con i fossili. Visto il patrimonio rilevante sul piano culturale, credo sia una delle collezioni più importanti d'Europa, sicuramente, vorrei sapere se in questo momento viene monitorata o meno, visto che ne risponderete voi." Di seguito il link al resoconto:

https://www.camera.it/leg18/1058?idLegislatura=18&tipologia=audiz2&sottotipologia=audizione&anno=2019&mese=04&giorno=15&idCommissione=39&numero=0021&file=indice_stenografico#stenograficoCommissione.tit00020.int00010

Va dato atto che nella successiva comunicazione scritta (Doc. n. 175/2) il liquidatore ha fornito generiche indicazioni sulle prospettive: "Le prospettive della Valnestore, sono quelle di continuare con l'attività liquidatoria nella speranza che, in tempi ragionevoli possano essere

Nel frattempo ha avuto seguito il procedimento penale relativo all'inquinamento della Valnestore, di cui ha riferito il magistrato della procura della Repubblica di Perugia audito il 27 marzo 2019: "nell'ambito del [procedimento relativo alla Valnestore] è stato emesso l'avviso di conclusione delle indagini nei confronti dell'amministratore dell'ENEL, di quelli della società Valnestore e di un soggetto che all'epoca si occupava del trasporto delle ceneri. In questo procedimento è stato contestato il reato di inquinamento delle aree interessate all'impianto trattamento della centrale ENEL di Pietrafitta. In particolare, si è accertato che questo smaltimento di ceneri nella zona intorno a Piegara avesse determinato una significativa compromissione del suolo e delle acque sotterranee. E' stato contestato, quindi, all'ENEL il reato di omessa bonifica delle aree interessate e anche il reato di inquinamento ambientale per la presenza di policlorobifenili derivanti anche dalle macchine di miniera che erano state utilizzate".

Sull'intero sviluppo del procedimento penale la procura della Repubblica di Perugia ha riferito con una nota⁷⁵ del 28 gennaio 2020.

L'originario procedimento penale n. 4551/16 a carico di ignoti veniva iscritto nel 2018 a carico di nove soggetti e di Enel Produzione s.p.a. per l'illecito amministrativo dipendente da reato ai sensi degli articoli 5 e 25-*undecies*, comma 1, lett a) del decreto legislativo n. 231 del 2001.

Dopo l'emissione dell'avviso di conclusione delle indagini preliminari nei confronti di tre imputati veniva esercitata l'azione penale il 12 dicembre 2019 con l'emissione di decreto di citazione diretta a giudizio.

La prima udienza dibattimentale è fissata il 28 maggio 2020.

Per due imputati la posizione è stata definita con ammissione alla messa alla prova, ai sensi dell'articolo 141-*bis* del decreto legislativo n. 271 del 1989 con provvedimento dell'8 ottobre 2019.

Per quanto riguarda le ipotesi di reato riguardanti inquinamento ambientale, omicidio colposo e lesioni colpose, il pubblico ministero ha formulato richiesta di archiviazione "tenuto conto - in particolare anche- degli elementi indicati nella informativa prot. n. 39413 datata 13.03.2018 dell'USL Umbria 1".

E' opportuno riferire che, nelle acquisizioni della Commissione, si fa cenno ad una vicenda analoga che riguarda un'altra area del territorio umbro, ovvero il comune di Fabro, in provincia di Terni, distante circa trenta chilometri dall'area della ex centrale di Pietrafitta.

Della vicenda ha parlato il prefetto di Terni nell'audizione del 26 febbraio 2019, mentre una nota⁷⁶ inviata da ARPA Umbria dà conto di accertamenti conclusi nel novembre 2015, riportando la seguente descrizione delle criticità ambientali

dissequestrati i beni della società. Come specificato in occasione dalla precedente audizione, ci sarebbe la volontà da parte di un imprenditore locale di acquisire i beni per poter sviluppare la propria azienda. La società in questione, è la Cooperativa Piegarese, che è una delle realtà imprenditoriali più importanti nel territorio umbro, per fatturati e margini. La stessa cooperativa tramite una pec e per mezzo di colloqui con i sindaci ha mostrato interesse per i beni societari. La società sta inoltre valutando, con Enel, l'adesione al progetto Futur-E, per la riqualificazione della ex Centrale."

⁷⁵ Doc. n. 503/1-2

⁷⁶ Doc. n. 45/1-4